

**PARLAMENTO
E DINTORNI**



**IL POLO-ATTILA
VUOLE ABBATTERE
IL «MURO
DI LEONARDO»**

GIORGIO FRASCA POLARA

COLLETTI-BERLUSCA,
MATRIMONIO FINITO

Ce n'è voluto, ma alla fine anche Lucio Colletti (come già Giorgio Rebuffa e Saverio Vertone: coincidenza, tutti e tre con radici a sinistra) molla il Cavaliere. «Detto tra noi - ha confidato -, il matrimonio tra Berlusconi e i professori non è stato un granché». Di più: «Quando fui candidato nel '94, se avesse saputo con chi avrebbe avuto a che fare, «probabilmente non sarei finito in Forza Italia». Mai troppo tardi per ravvedersi.

CHI PRODUCE LATTE
E CHI PRODUCE QUOTE

Feroce la battuta scappata al presidente della Camera mentre si discuteva il decreto (avversato da Polo & Lega) sulle quote latte. Franz, An: «L'espressione "produzione di quote latte" non significa asso-

lutamente nulla!». Dozzo, Lega: «Non produciamo quote, produciamo latte!». Violante: «Beh, in passato si sono anche prodotte quote latte invece di latte». Nessuno ha replicato.

ATTENTI AI «CONTATTI»
COL SITO DI FORZA ITALIA!

E il consiglio che ci giunge da Salvatore Cuomo, un giovane romano «indignato» di quel che gli è capitato collegandosi per curiosità al sito Internet di Fl. Automaticamente il contatto si è tramuta in iscrizione nella «mailing list» azzurra: insomma, diventi un militante o quasi. E se non vuoi esserlo? Lo scandalo segnala il giustamente incattivito Cuomo - sta appunto nel fatto che la cancellazione dalla lista avviene solo su richiesta dell'interessato: «Insomma, l'onere della prova, spetta a me». Al Cavaliere spetta invece vantare milioni di consensi. Meditate gente, meditate, nell'usare Internet...

IN LOMBARDIA CON «L'UNITÀ»
DOMANI C'È «DIALOGOS»

Domani, martedì, con «l'Unità» in Lombardia viene distribuito gratis «Dialogos», il mensile di informazione dei parlamentari e dei consiglieri regionali. Numero interamente elettorale. C'è un appello del candidato-presidente del centrosinistra, Mino Martinazzoli. E c'è una gustosa pagina sulle «bugie di Pinocchio»: le promesse fatte e non mantenute da Formigoni.

IL POLO ABBATTE ANCHE
IL MURO DI LEONARDO?

L'ha giurato, il forzista Pera, parlando a Livorno al posto di capitano Berlusconi: «Dopo il crollo del muro di Berlino, ora il crollo delle mura di Piombino», roccaforte Ds. Slogan rilanciato dal «Giornale» del Cavaliere. Ironizza Mussi, deputato del collegio Piombino-Elba: «Ma lo

sa, Pera, che le mura di Piombino sono state disegnate da Leonardo da Vinci?». «Ora si spiega - aggiunge - perché il Polo ha candidato Matteoli, An, alla presidenza della regione Toscana: nel '94, ministro dell'Ambiente nel governo Berlusconi, riuscì a conquistare subito l'ambito Premio Attila...»

IL CANDIDATO FORZISTA
CHE VIOLA LA PRIVACY...

Figlia e cognata del nostro lettore Augusto Montaruli hanno festeggiato il loro compleanno rispettivamente il 19 e il 22 marzo. Chi ha inviato (interessatissimi) auguri? Il signor Deodato Scanderebecch, vedi caso candidato di Forza Italia al consiglio regionale del Piemonte. Ora, a parte il fatto - garantito dalle interessate - che le due signore respingeranno di cuore gli auguri al momento di votare, a parte questo, urgono alcune domande: come ha fatto, signor

Scanderebecch, a conoscere le date di nascita di figlia e cognata di Montaruli? Di quanti altri ha utilizzato i dati anagrafici? Chi glieli ha passati? Sa, le sue risposte forse non interessano solo la famiglia Montaruli ma anche la procura di Torino e il Garante della privacy.

ASSESSORE BOMBARDA (AN),
CHI PAGA LE SUE LETTERE?

A proposito di giunta lombarda, l'assessore uscente al lavoro, Guido Bombarda (An), ha spedito lettere a destra e a manca per invocare che si rinnovi «fiducia alla giunta e a me personalmente». Particolare non secondario: il Bombarda utilizza la carta intestata della Regione (ipotesi di reato) e, per spedire le lettere, si è servito della macchina affrancatrice della Regione (ipotesi di reato). Protestare non basta: segnalare alla magistratura.

Xenofobia, Polo e Lega «vigilati speciali» a Vienna Al vaglio dell'osservatorio Ue la legge anti-immigrati

DALL'INVIATO

VIENNA La sede è in un edificio ancora in ristrutturazione in una anonima strada del sesto distretto di Vienna. Ma la modestia delle apparenze non deve ingannare: l'Osservatorio europeo contro il razzismo e la xenofobia (Eumc), che è stato inaugurato venerdì, è un organismo importante, con un suo spessore istituzionale nell'Unione europea e una posizione tutt'altro che marginale nel confronto politico e ideale tra i diversi paesi dell'Unione e all'interno di ciascuno di essi.

Anche l'Italia. Secondo notizie che sono circolate a margine della cerimonia di inaugurazione, tra le tante segnalazioni che sarebbero già arrivate al consiglio dell'Eumc, alcune riguarderebbero il comportamento politico della destra italiana. Sotto accusa sarebbero non solo gli episodi di alleanze politiche locali, per le prossime elezioni regionali, con forze esplicitamente razziste e xenofobe, ma anche la presentazione, primi firmatari Bossi e Berlusco-

ni, di una proposta di legge popolare sull'immigrazione considerata contraria ai principi di tolleranza e di civiltà giuridica affermati nei documenti ufficiali dell'Unione, e in particolare nell'art. 13 del Trattato di Amsterdam.

D'altronde, l'importanza del nuovo strumento democratico che l'Unione si è dato con l'Osservatorio, è testimoniata in negativo anche dai problemi politico-diplomatici che ne hanno accompagnato i primi passi proprio nella capitale che, ospitando il primo governo Ue cui partecipa l'estrema destra, sarà oggetto delle «osservazioni» più attente. Alla cerimonia di inaugurazione, che si è tenuta alla Hofburg, c'è stato, infatti, uno sgradevole incidente provocato dalla ministra degli Esteri austriaca Benita Ferrero-Waldner. Gli organizzatori della cerimonia, cioè il consiglio dell'Eumc con il presidente Jean Kahn, la direttrice Beate Winkler, il vicedirettore Bob Purkiss e gli uffici della Commissione Ue, avevano evitato accuratamente di invitare i rappresentanti dei governi proprio per evitare l'im-

barazzo di trovarsi al cospetto di qualche ministro austriaco. Ma Ferrero-Waldner si è presentata ugualmente, costringendo il protocollo a sostenere che fosse lei non come ministro degli Esteri bensì come componente della delegazione. Cosa che lei stessa con molta malagrazia ha cercato di negare prendendosi una rispostaccia, accolta da applausi, da Bob Purkiss. Mentre molti delegati ostentavano il distintivo anti-Schüssel (un «divieto di farfallino» allusivo alla nota propensione per i papillons del cancelliere alleato di Haider) la cerimonia è cominciata in una certa atmosfera di imbarazzo. La quale non è stata mitigata dall'intervento del presidente della Repubblica Thomas Klestil, il quale dopo aver (giustamente) ricordato che l'Austria è stata per decenni uno dei paesi che ha accolto più profughi politici, ha ritenuto di dover polemizzare contro chi oggi del suo paese darebbe «un'immagine deformata». Né il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, il quale ha messo in guardia contro le tenta-

zioni che attraversano le società occidentali a cercarsi un «nemico» sul quale scaricare le proprie insicurezze, né la presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine hanno voluto riprendere il «problema Austria» nei loro discorsi. Ma la seconda è stata molto dura quando, nella conferenza stampa successiva, rispondendo a una domanda ha affermato di non vedere perché mai i quattordici partner dovrebbero cambiare linea nei confronti della Repubblica alpina finché al governo a Vienna resta «un partito xenofobo e razzista» come la Fpö.

Il «caso Austria», insomma, resta più che mai aperto. Ma si colloca in un contesto in cui l'attenzione si concentra sullo spettro più vasto delle manifestazioni politiche di intolleranza e delle complicità e delle implicazioni di cui gode, in molti paesi, l'estrema destra. Così Jean Kahn ha delineato la necessità che in tutti i paesi si adottino atti concreti, come quello, per esempio, di negare i rimborsi elettorali ai partiti che nelle loro campagne abbiano utilizzato propaganda xenofoba e razzista. Pa. So



Una recente manifestazione anti razzista a Vienna

Spini: priorità al tema della sicurezza

ROMA Negli ultimi giorni della campagna elettorale per le regionali, Valdo Spini rilancia il tema della sicurezza come priorità, soprattutto al Sud. «Il tema della sicurezza - afferma infatti il presidente della direzione di sinistra intervenendo a San Vincenzo ad una manifestazione per le regionali - è ormai da mettere al primo posto, in particolare al Sud, come condizione, per un tasso di crescita ancora più elevato del nostro sistema produttivo».

«Oggi, con il decreto legge contro le scarcerazioni facili - dice ancora Spini - il Governo ha messo le carte in tavola, ricorrendo ad uno strumento che la Costituzione riserva ai casi di necessità ed urgenza. Chi ha veramente a cuore il tema della sicurezza, ora non ha che da sostenerlo».

«Il Polo stesso - sottolinea l'esponente della Quercia - viene messo alla prova. Non accettiamo su questo tema né inezie colpevoli, né demagogie un tanto al chilo, volte solo ad impressionare la gente. Di fronte ad ostruzionismi di fatto e ad inconclusioni perduranti, il Governo è pienamente legittimato a provvedimenti del genere e, se necessario, dovrà prenderne ancora».

(Ansa)

L'INTERVISTA ■ RENZO IMBENI, vicepresidente del Parlamento europeo

«La destra italiana deve sdoganarsi dal razzismo»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

VIENNA L'Austria, si dice. La coincidenza colpisce con il forte linguaggio dei simboli: l'Osservatorio europeo sui fenomeni di razzismo e xenofobia, deciso molto tempo fa quando in Austria non succedeva nulla di strano, viene inaugurato proprio a Vienna, dieci settimane dopo il battesimo, in queste sale della Hofburg, del primo governo con l'estrema destra dell'Unione europea. E tutti, inevitabilmente, pensano la stessa cosa. Il paese che ospita chi deve osservare sarà il primo ad essere osservato: ci dev'essere del metodo in certe piccole astuzie della Storia. L'Austria, insomma. Eppure il vicepresidente del Parlamento europeo a Vienna nella testata è

di tutte le democrazie europee e della costruzione dell'Unione. «Servirebbe una sorta di stati generali della destra, un'assemblea solenne, un congresso straordinario in cui approvare un programma, politico-ideale ma fatto anche di iniziative concrete, che rendesse esplicito il rifiuto di ogni forma di xenofobia, di razzismo, di antisemitismo».

Ma i dirigenti di Alleanza nazionale risponderrebbero che i loro stati generali li hanno già avuti a

**Forza Italia, An
e Lega devono
compiere
un atto solenne
È una questione
di democrazia**



Fiuggi. «No. La questione è più complicata. Nessuno dice che oggi nel programma politico di An ci sia del razzismo mentre, per esempio, atteggiamenti razzistici continuano a vivere dentro la Lega. Il punto decisivo è un altro: è l'atteggiamento che la destra italiana, con le sue differenziazioni, ha nei confronti dei principi fondativi della democrazia europea. I quali principi sono altra cosa rispetto alle scelte che si compiono

sul terreno della politica. In tutti i paesi europei, oggi, esiste un problema che riguarda la percezione della propria sicurezza da parte dei cittadini di fronte a fenomeni di violazione della legalità di cui sono protagonisti talvolta degli stranieri. È giusto considerare il problema della sicurezza come un problema di libertà, giacché l'essere esposti al rischio di aggressioni e violenze è, in fondo, una limitazione della libertà. Questa è una questione da risolvere con la politica: la destra e la sinistra hanno ciascuna le proprie idee e i propri programmi e si confrontano. Ma per quanto esistano certo delle connessioni sociologiche tra la sicurezza e l'immigrazione, dev'essere evidente che il problema del razzismo e della xenofobia è invece un'altra cosa, si colloca su un altro piano: quando si parla di rifiuto di razzismo, xenofobia e antisemitismo si parla di valori che sono alla base di tutte le democrazie moderne e della costruzione dell'Unione europea. Sono valori fondativi, che appartengono a tutti: destra o sinistra non c'è differenza. O non ce ne dovrebbe essere, come accade in alcune delle grandi democrazie storiche, in Gran Bretagna, in Francia, o in democrazie giovani e forti come la Spagna. In altri paesi non è co-

si. Non in Austria oggi, evidentemente, e neppure, a causa di certe ambiguità della Cdu post-Kohl, in Germania. E non è così in Italia. Qui la destra, o una sua parte, ritiene che il confine non sia di natura esistenziale, fondamentale, ma sia di natura politica. Per cui, qualche volta, a certe condizioni, si possono fare accordi, si può flirtare con le forze estremistiche. Chirac ha considerato non utilizzabili i voti di Le Pen e, per questo, ha pagato anche il prezzo di una spaccatura nel suo stesso partito. La destra italiana è capace di fare altrettanto? Al di là del momento elettorale, che presto passerà, la domanda vera che dobbiamo porci riguarda il perché la cultura politica del centro-destra in Italia sia permeabile alle idee che circolano nella destra estrema con i valori negativi dell'intolleranza e della discriminazione. Io dico che l'alleanza Bossi-Fini-Berlusconi dovrebbe fissare i propri confini in fatto di principi, dovrebbe «sdoganare» se stessa. Non nell'interesse di una parte, ma in quello generale del paese. Una volta che si è messo di usare l'antifascismo contro una parte politica, si dovrebbe cessare di usare l'anticomunismo contro l'altra parte. E invece guardiamo alla campagna di Berlusconi».

Se manca la percezione dei confini in fatto di principi si arriva ad aberrazioni come la proposta di legge di Lega e Forza Italia sull'immigrazione... «Al di là delle assurdità e di certe

vere e proprie stupidaggini, la cosa più grave di quella proposta è proprio l'impostazione, la sua filosofia. La premessa è che l'Europa è divisa in due: i cristiani da una parte, i giacobini dall'altra. Ma il vero dualismo che emerge dalla sua logica è quello tra il neoneazionalismo (quello delle «nazioni» che vengono coniugate al plurale non per rispetto al pluralismo delle nazionalità negli stati esistenti ma in nome delle pretese leghiste) e la cittadinanza. Il neoneazionalismo che discrimina, che si presenta come un baluardo di civiltà contro la «minaccia» dell'immigrazione, contrapposto all'idea della cittadinanza che è quella dell'integrazione. Il neoneazionalismo è la forma più stupida dell'egotismo».

La proposta di legge Bossi-Berlusconi ha un chiaro sapore di demagogia elettorale. «Certo, lo so benissimo. Il mio è un discorso difficile da fare in periodo prelettorale. Per questo dico: facciamo passare le consultazioni regionali e anche i referendum. Ma prima delle politiche dell'anno prossimo un atto della destra italiana che chiuda i conti sul piano dei principi sarebbe un atto di pulizia del terreno sul quale, poi, si colloca lo scontro politico tra i due schieramenti. Oggi questo terreno è percorso

da umori non compatibili con il rispetto dei valori che debbono essere alla base della nostra vita comune».

Ma questa pulizia la si può chiedere davvero a una destra, anzi a diverse destre, che hanno, come quelle italiane, i peccati d'origine che conosciamo?

«Non faccio né processi al passato né processi alle intenzioni. Fini a Fiuggi è arrivato ad affermare che l'antifascismo è alla base della nostra democrazia e politicamente questo è un passo in avanti importantissimo. Ma non possiamo non vedere, né Fini o Forza Italia possono fingere di ignorarlo, che nel nostro paese ci sono persone le quali votano la destra in nome di concezioni di valori che non coincidono affatto con quelli proclamati dalle stesse forze di destra (parlo di An e di Lega per certi disvalori è invece un contenitore esplicito e dichiarato). Perché allora An e Fi non prendono le distanze da questo fattore inquinante con un atto fondativo di piena identità democratica?».

Perché perderebbero dei voti. «Ma loro sanno come noi che la sfida è proprio questa. Si debbono prendere dei rischi, pagare dei prezzi». Come a suo tempo li ha pagati il Pci?

«Certamente. La sinistra ha attraversato un processo che ha portato a determinati risultati. Perché la destra non potrebbe fare altrettanto?».

Ma il processo di trasformazione del Pci è durato decenni, quello che ha portato il Msi a diventare Alleanza nazionale è durato pochi mesi. E non parliamo di Forza Italia. «Lo so, ma io ritengo che non ci siano altre strade. E ritengo anche che questa non sia un'esigenza di parte, della sinistra, e men che mai un'esigenza di carattere strumentale. È la democrazia italiana che, per essere forte, chiede che certi prezzi vengano pagati. Bisogna che certe persone le quali votano per i partiti di destra considerandoli uno strumento per l'affermazione delle proprie idee malsane capiscano che non c'è spazio. Che cadano tutte le ambiguità, gli ammiccamenti, le furbizie. Quando all'indomani delle elezioni di Bologna due signore di una certa età, prendendo il cappuccino al bar, si complacevano per il fatto che «ora quel gay li manderemo tutti via, insieme con gli zingari...», non stavano raccontando che Guazzaloca avesse fatto una campagna elettorale contro i gay e gli zingari. Ci mancherebbe altro. Quelle signore, però, avevano votato per lui esprimendo proprio quella intolleranza. E non è un problema della democrazia, questo, un problema di cui anche Guazzaloca deve farsi carico?».

